bardi (42). E' lecito perciò di pensare, che molti ostacoli trovasse nel Regno Longobardico l'autorità legittima de' Pontefici Romani e de' Vescovi, dove si trattava di affari Ecclesiastici. Agli stessi Re si portavano in que' tempi le querele de' Cherici contro i Vescovi, siccome apparisce da un Giudicato esistente nel suddetto Archivio Lucchese, ch'io pubblicai. In quell'atto del 771. osservate, con quanta fermezza d'animo *Peredeo* Vescovo di Lucca ne' Secoli barbarici difese la Disciplina Ecclesiastica. La coabitazione di Cherici con femmine era da moltissimi decreti di Concilj proibita. Potete anche notare, che a chi si chiamava dannificato o lesa da' Vescovi, si concedeva *jussio Regis*; ma per questo il più delle volte non restava punto pregiudicato il gius Episcopale, siccome in sì fatta occasione vediamo, in cui al Vescovo proprio fu lasciato il giudicare. Non altrimenti si fece sotto gli Augusti e i Re Franchi. Ogniqualvolta taluno del Clero pretendeva d'essere stato giudicato a torto dal Vescovo, non sembra, che fosse un costume disapprovato il ricorrere e l'implorare sussidio dall'Imperadore, o dal Re, o da' Messi loro. Questi poi di nuovo chiedevano dal Vescovo la revision della causa, come sogliam dire. Non vo' già negare, che *jussio Regis* (voce che all'orecchio de' Canonisti moderni fa suono di non so quale asprezza) costringesse i Vescovi alla revision suddetta. Ma tale fu l'usanza di que' tempi, nè per questa il Foro Vescovile risentiva alcun danno del proprio diritto.

IN confermazione di quanto vo' ora dicendo, diafi un'occhiata a due Carte autentiche esistenti nell' Archivio Arcivescovile di Lucca, le quali da me furono date alla stampa. Un certo Alpulo Prete fu interdetto dalla Messa e degradato dal Vescovo di Lucca, nominato Giacomo, perchè avea condotta via una Monaca chiamata Gumperga, calata di notte tempo giù dal muro del Monistero di S. Pietro, e postala su un cavallo, menata l'avea a casa sua. Non ostante che in giudizio costasse del suddetto misfatto suo, Alpulo nondimeno sfrontatamente si presentò a Pippino Re d'Italia reclamando d'essere stato ingiustamente condannato dal mentovato Giacomo Vescovo. Supplicò ed ottenne *jussionem clementissimi Domni nostri Pippini magni Regis*, e portolla al Vescovo, che nuovamente istituì il conoscimento della causa, e per la seconda volta il ricondannò nell' Anno 803. Alpulo tanto e tanto non s'acquetò, ed ebbe l'ardire dopo la seconda condanna di cantar Messa, nè si vergognò d'inquietar con nuove querele *Adalardo* rinomatissimo *Abbate Corbeiese*, spedito da Carlo Magno in Italia dopo la morte del Re Pippino, *ad justitias quivi faciendas*. Adalardo dunque raccomandò il Sacerdote Alpulo a *Bonifacio Illustrissimo Comiti nostro*, cioè di Lucca, di cui già parlai nella Par. I. Cap. 22. delle Antichità Etsensi. Procurò esso Conte, che di nuovo s'istituiffe il giudizio nella causa del Prete già degradato.

(42) Vedi le Annotazioni in fine del Tomo,